



Giulio Merlani

Una spia portoghese e la crociata all'indomani di Lepanto

Il progetto di guerra contro i turchi di *Matthias Biquido*

Abstract: The victory won at Lepanto by the forces of the Holy League was not just a turning point in the self-representation process of the Western Euro-Christian imagination. It also gave momentum to numerous anti-Turkish political-diplomatic projects and negotiations that saw Rome, Madrid and Venice turn not only to the European courts but also to eastern princes and countries, both Christian and Muslim. In this context, an important role was played by collaborators with expertise in the internal dynamics of the Ottoman Empire and endowed with a wide network of contacts that allowed them to communicate with Persians, Copts, Ethiopians and other eastern populations hostile to the Turks. These attributes can be found in the Portuguese spy *Matthias Biquido* who had worked for Lisbon's intelligence from his base in Egypt before approaching the Spanish and pontifical courts to enter their service in the very years surrounding the battle of Lepanto. The specific aim of this essay is to analyse a long letter written by Biquido to Pius V on how to take full advantage of the victory over the Turks on 7 October 1571 by adopting a specific political, military and economic strategy that also envisaged the collaboration of eastern peoples inimical to the Ottoman sultan.

Keywords: Lepanto; Spy; Turks; Papacy; Spain; North Africa

Introduzione

L'Archivio Apostolico Vaticano conserva una mole pressoché incalcolabile di documenti su azioni, proposte, esortazioni, spese, appelli e altri scritti riguardanti il tema della guerra contro gli ottomani durante l'Età moderna, un fenomeno, questo, ormai inserito a pieno titolo nel discorso di crociata sulla base delle acquisizioni storiografiche degli ultimi due decenni. Difatti, numerosi studi recenti hanno spinto la ricerca di settore a superare la tradizionale distinzione tra guerra di crociata e guerra turca, adottando sempre più la denominazione di ,crociate tardive' in riferimento a espressioni e manifestazioni, sia teoriche sia fattuali, del *bellum sanctum* cristiano rivolto contro *infideli* ed *heretici* dopo la data limite del 1291. Secondo questa prospettiva, dunque, il fenomeno crociato non sarebbe stato appannaggio esclusivo del Medioevo ma, al contrario, avrebbe conosciuto un florido *revival* nella prima Età moderna, con limiti temporali

Kontakt: Giulio Merlani, giulio.merlani22@gmail.com

QFIAB 104 (2024) — DOI 10.1515/qfiab-2024-0014

tutt'altro che definiti, dimostrando così continuità, persistenza e adattabilità. In linea con questo stimolante dibattito storiografico, un'ampia messe di fonti sia edite sia inedite, conservate in diversi archivi come quello Apostolico, sono diventate oggetto di analisi finalizzate ad allargare e approfondire la conoscenza di un fenomeno rivelatosi una fondamentale cartina tornasole delle complesse dinamiche europee e mediterranee secondo coordinate di lungo periodo.¹

Si tratta di materiale dal contenuto eterogeneo – politico, diplomatico, religioso, profetico, militare, letterario, etc. – e riconducibile a contesti e a soggetti molto differenti. Tra queste innumerevoli carte, il volume 116 del fondo Miscellanea Armadio II costituisce una fonte preziosa per il presente saggio poiché raccoglie numerosi dossiers – di carattere tecnico e non – sulla lega di Lepanto insieme ad altri scritti tra i quali, disposte senza ordine di sorta, vi sono alcune lettere redatte da un portoghese, tale *Matthias Biqudo* o *Matthia Bigudo*, che destano un certo interesse rispetto al succitato dibattito storiografico sul fenomeno crociato in Età moderna. Il Biqudo, infatti, all'indomani della battaglia di Lepanto, aveva indirizzato a papa Pio V una densa e peculiare proposta di offensiva contro i turchi che, nel presente contributo, ci si propone di esaminare da un punto di vista ideologico e fattuale, cercando sia di sondarne obiettivi e specificità sia di ampliare la conoscenza su un personaggio studiato in modo episodico a dispetto della sua non secondaria importanza all'interno delle reti politico-diplomatiche e spionistiche del Mediterraneo del Cinquecento.²

1 Dalle riflessioni storiografiche sul dibattuto tema della crociata – attente al periodo successivo alla data-chiave del 1291 (caduta di San Giovanni d'Acri in mano musulmana) e focalizzate, in particolare, sulla prima Età moderna alla luce delle coordinate interpretative tracciate da Norman Housley – è scaturita la controversa definizione di 'crociate tardive' su cui si sono soffermati numerosi studiosi tra i quali Jacques Paviot, Giovanni Ricci, Gérard Poumarède, Marco Pellegrini, Benjamin Weber, etc. Questa particolare prospettiva d'indagine, detta 'pluralista', ha impresso uno slancio significativo all'attenzione della storiografia, sia medievistica sia modernistica, nei confronti del tema del *bellum sanctum* cristiano, portando a riconsiderare la tradizionale separazione tra *Kreuzzüge* e *Türkenkriege*, sostenuta da esperti come Adolf Waas, Steven Runciman, Hans-Eberhard Mayer e Jean Flori, e permettendo di osservare il fenomeno della guerra santa cristiana in una dimensione più organica e complessiva che supera la separazione tra crociate 'classiche' e 'tardive'. Non potendo dar conto, in questa sede, della vastissima bibliografia relativa all'argomento in questione, si segnalano alcuni contributi emblematici del rinnovato interesse storiografico, e conseguente dibattito, per il tema della crociata: Jean Flori, *La guerre sainte. La formation de l'idée de croisade dans l'Occident chrétien*, Paris 2001; Gérard Poumarède, *Pour en finir avec la Croisade. Mythes et réalités de la lutte contre les Turcs aux XVI^e et XVII^e siècles*, Paris 2004; Giovanni Ricci, *I Turchi alle porte*, Bologna 2008; Benjamin Weber, *Lutter contre les Turcs. Les formes nouvelles de la croisade pontificale au XV^e siècle*, Roma 2013; Marco Pellegrini, *La crociata nel Rinascimento. Mutazioni di un mito 1400–1600*, Firenze 2014; Antonio Musarra, *Urbano II e l'Italia delle città. Riforma, crociata e spazi politici alla fine dell'XI secolo*, Bologna 2023; nonché l'interessante collana „Croisades tardives“, curata dall'Università di Tolosa e diretta da Benoît Joudiou e Benjamin Weber.

2 Tra i secoli XVI e XVII, si riscontra la diffusione di un profluvio di opere e scritti, eterogenei per forma e contenuto specifico, diretti a diverse corti dell'Europa cristiana onde fornire notizie, avvisi e consigli strategici in funzione anti-ottomana, cfr. Alphonse Dupront, *Il sacro. Crociate e pellegrinaggi*. Linguaggi

Tra Lisbona, Roma e Madrid, l'agente Mattia Biquido in Egitto

La famiglia Biquido o Bicudo era di origine ebraica e la sua presenza in territorio portoghese è attestata sin dal XV secolo, tuttavia, in seguito ai decreti di espulsione e conversione emessi dal re Manuele I d'Aviz, negli anni 1496–1497, molti membri di questa stirpe avevano trovato rifugio nel Levante musulmano, in particolare lungo la costa del Nord Africa.³ Da studi pregressi sull'apparato diplomatico della monarchia lusitana risulta che, nei decenni centrali del Cinquecento, tre esponenti della famiglia Biquido facessero parte dell'*intelligence* di Lisbona: il prelado Francesco, di stanza in Marocco, un certo Isacco, residente ad Aleppo, e suo nipote Mattia, al Cairo. Nel 1559, Isacco e Mattia, convertitisi al cristianesimo, erano entrati al servizio dell'ambasciatore portoghese a Roma, don Lourenço Pires de Távora, in qualità di informatori, continuando, durante gli anni Sessanta del XVI secolo, a svolgere incarichi di natura spionistica anche per i successivi rappresentanti di Lisbona presso la Curia pontificia. La corona lusitana aveva particolarmente apprezzato i servigi del giovane Mattia che, dalla sua base in Egitto, non solo si era occupato, tra le altre cose, di monitorare consistenza e movimenti delle forze ottomane presenti nel Mar Rosso e di coordinare il riscatto di soldati portoghesi prigionieri dei turchi ma aveva, inoltre, costituito intorno a sé una rete di collaborati in grado di fungere da circuito informativo utile tanto a Lisbona quanto ad altri centri

e immagini, Torino 1993, pp. 308–318; Gaetano Platania, *Mamma li Turchi! La politica pontificia e l'idea di crociata in età moderna*, Viterbo 2010; Gottfried Wilhelm von Leibniz, *Consilium Aegyptiacum*. Un grande progetto di crociata contro i turchi (1671–1672), Rimini 2012; Simona Negruzzo, *La „cristiana impresa“. L'Europa di fronte all'Impero Ottomano all'alba del XVII secolo*, Milano 2019.

³ Per alcune informazioni generali sulla famiglia Biquido/Bicudo/Bigudo e su alcuni suoi membri attivi come spie e agenti vedere: Dejanirah Couto, *L'espionnage portugais dans l'Empire ottoman au XVI^e siècle*, in: Jean Aubin (a cura di), *La Découverte, le Portugal et l'Europe*. Actes du Colloque, Paris 26–28 de mai de 1998, Paris 1990, pp. 243–267; ead., *Au-delà des frontières. Réseaux d'espionnage portugais dans le Levant méditerranéen et dans l'Océan Indien au XVI^e siècle*, in: Albrecht Füss/Bernard Heyberger (a cura di), *La frontière méditerranéenne du XV^e au XVII^e siècle. Échanges, circulations et affrontements*, Turnhout 2013, pp. 233–252, qui p. 239 e passim; José Alberto Rodrigues da Silva Tavim, *Os judeus e a expansão portuguesa na Índia durante o séc. XVI. O exemplo de Isaac do Cairo*, in: *Arquivos do Centro Cultural Calouste Gulbenkian* 33 (1994), pp. 137–260, qui pp. 161 sg. Riguardo a Mattia Biquido e alla sua attività di spionaggio al servizio di Portogallo, Spagna e Papato, con un focus incentrato sugli anni Ottanta del XVI secolo, si rimanda a Enrique García Hernán, *Persia en la acción conjunta del Papado y la Monarquía hispánica. Aproximación a la actuación de la Compañía de Jesús (1549–1649)*, in: *Hispania Sacra* 125 (2010), pp. 213–241; Luis Gil Fernández, *Matias Bicudo Folgado a Don Juan de Austria, sobre cómo montar una red de espionaje*, in: *Cadernos de Estudos Sefarditas* 21 (2019), pp. 49–69. La persecuzione di Manuele I contro gli ebrei di Portogallo prevedeva un editto iniziale di espulsione (1496) poi trasformato in editto di conversione coatta (1497). Agli ebrei portoghesi era stato così impedito di lasciare il paese ed erano stati battezzati e convertiti al cristianesimo con la forza, cfr. Couto, *Au-delà des frontières* (vedi nota 3), pp. 236 sg.; più nel dettaglio François Soyer, *The Persecution of the Jews and Muslims of Portugal. King Manuel I and the End of Religious Tolerance, 1496–7*, Leiden 2007.

politici europei, come Venezia, Madrid, Roma, Napoli e Ragusa, su ogni evento di rilievo che riguardasse il Levante, l'India, la costa nordafricana e, in modo specifico, l'Impero ottomano.⁴

D'altronde, l'attività di *intelligence* svolta dal Biquido si iscriveva nel più generale fenomeno che vedeva lo Stato portoghese impegnato, soprattutto durante il regno di Giovanni III (1521–1557), nella creazione di un *network* spionistico-diplomatico dispiegato secondo direttrici trasversali che muovevano dalla Tracia alla Berberia e dalle isole greche alla Siria e basato, in misura crescente, sul ricorso a individui provenienti dalla comunità *conversa* ed ebraica della penisola iberica. Agendo a cavallo delle magmatiche frontiere geopolitiche, religiose e culturali del mondo mediterraneo della prima Età moderna, molti di questi personaggi – che in diversi casi diedero vita a vere e proprie dinastie di agenti radicati in Levante – avevano spesso adattato, per comodità ed esigenze pratiche, il loro apparente credo religioso ai molteplici contesti in cui si erano trovati ad operare. Lo stesso Mattia Biquido, stando alle ricerche di Rodrigues da Silva Tavim, fu protagonista di continui passaggi di fede tra quelle ebraica, cattolica e musulmana in funzione dei suoi spostamenti e interessi.⁵

Dopo essere stato scoperto ed aver scampato l'esecuzione per la sua attività di spia, Mattia Biquido si era avvicinato alla Curia papale anche dietro richiesta e sollecitazione degli ambasciatori portoghesi succedutisi a Roma nel corso degli anni Sessanta del Cinquecento, in particolare per impulso di don Fernando de Meneses. I rappresentanti di Lisbona, dunque, avevano introdotto il Biquido negli intricati ambienti politico-diplomatici dell'*Urbe* dischiudendogli, così, l'opportunità di entrare in contatto e collaborare con alcuni influenti personaggi che orbitavano attorno alla corte pontificia e a quella vicereale del Sud Italia. Difatti, come molti agenti e spie del suo tempo, Mattia Biquido si era subito adoperato per ottenere la protezione di vari patroni, tra i quali il cardinale veneziano Marcantonio Da Mula e il viceré di Sicilia, Francesco Ferdinando d'Avalos, marchese di Pescara, offrendo in cambio i suoi servigi e la sua significativa esperienza

4 In generale, sull'attività dell'*intelligence* portoghese in Levante, durante la prima Età moderna, si veda Couto, *Au-delà des frontières* (vedi nota 3), pp. 233–252. Riguardo agli inizi delle carriere di Isacco e Mattia Biquido, come agenti al servizio della corona portoghese, cfr. Fernández, *Matias Bicudo Folgado* (vedi nota 3), pp. 50–55; José Alberto Rodrigues da Silva Tavim, *Sephardic Intermediaries in the Ottoman Empire*, in: *Oriente Moderno* 93 (2013), pp. 454–476, qui pp. 468–476.

5 Cfr. Couto, *Au-delà des frontières* (vedi nota 3), pp. 234 sg. Per i *conversos* e gli ebrei attivi nel contesto mediterraneo in qualità di spie e agenti, tra XVI e XVII secolo, vedere: Claude B. Stuczynski, *Apóstatas marroquíes de origen judío en Portugal en los siglos XVI–XVII. Entre la misión y la Inquisición*, in: Mercedes García-Arenal (a cura di), *Entre el Islam y Occidente. Los judíos magrebies en la Edad Moderna*, Madrid 2003, pp. 125–152; Rodrigues da Silva Tavim, *Sephardic Intermediaries in the Ottoman Empire* (vedi nota 4), pp. 454–476. Riguardo ai mutamenti di credo religioso da parte di Mattia Biquido cfr. *ibid.*, pp. 460 sg. Sul caso specifico degli ebrei convertiti presenti a Lisbona si rimanda al bel saggio di José Alberto Rodrigues da Silva Tavim, *Juifs de Mafoma dans le Portugal catholique (XVI^e–XVII^e siècles)*, in: Jocelyne Dakhli/Wolfgang Kaiser (a cura di), *Les musulmans dans l'histoire de l'Europe*, vol. 2: *Passages et contacts en Méditerranée*, Paris 2013, pp. 613–638.

degli affari di Levante, soprattutto del mondo ottomano.⁶ Ciò gli aveva permesso di ottenere alcuni incarichi riuscendo, poi, ad entrare in contatto con il re di Spagna Filippo II e con papa Pio V, entrambi interessati, benché da prospettive differenti, al Turco che, proprio tra gli anni Sessanta e Settanta del XVI secolo, aveva intrapreso un'aggressiva politica estera i cui obiettivi apparivano incerti, almeno fino al 1570. Questa imprevedibilità della strategia ottomana era motivata dalle divergenze interne alla corte di Selim II animate, per un verso, dal disegno espansionistico del gran visir serbo-bosniaco Sokollu Mehmed Pasha, proiettato al Caucaso e allo scontro con i portoghesi nell'Oceano Indiano, e, per l'altro, dagli intenti di Lala Mustafà Pasha il quale, interessato al Mediterraneo, avrebbe infine visto prevalere la propria linea grazie al consenso accordato dal sultano all'offensiva contro la veneziana isola di Cipro.⁷

Postosi al servizio di don Giovanni d'Austria in occasione delle trattative in corso per l'organizzazione della Lega Santa, Mattia Biquido era sopraggiunto alla corte asburgica di Spagna in pieno 1571, proponendo a Filippo II, tramite il vescovo di Cuenca, Gaspar de Quiroga (1512–1594), un audace piano per sottrarre Alessandria d'Egitto al controllo degli *infideli* che aveva destato vivo interesse nel *Rey Prudente*.⁸ D'altronde, come lo stesso Biquido sapeva, l'intera costa nordafricana rappresentava un obiettivo nevralgico della strategia geopolitica ed economica di Madrid che, dopo la rivolta moresca (1568–1570) e la correlata occupazione di Tunisi da parte del rinnegato calabrese Uluç Ali, nel 1569, si era decisa, anche in seguito alla ricattatoria pressione pontificia e al rischio di una pericolosa congiunzione tra forze ottomane e ribelli *moriscos*, ad aderire all'alleanza contro i turchi ricercata dalla Serenissima e, soprattutto, da papa Ghislieri.⁹

⁶ Cfr. García Hernán, *Persia en la acción conjunta del Papado* (vedi nota 3), pp. 222–224; Fernández, Matias Bicudo Folgado (vedi nota 3), pp. 55 sg.

⁷ Sulla conflittualità tra fazioni all'interno della corte di Selim II, con particolare attenzione agli opposti disegni e interessi geopolitici perseguiti dal gran visir Sokollu e da Lala Mustafà, vedere: Robert Mantran (a cura di), *Storia dell'Impero ottomano*, Lecce 1999, pp. 174–177; Michel Lesure, *Lépante. La crise de l'Empire ottoman*, Paris 2013, pp. 67–77; Giancarlo Casale, *The Ottoman Age of Exploration*, Oxford 2010, p. 118 e passim. Per un quadro puntuale dei primi passi mossi dagli ottomani in direzione dell'Oceano Indiano e dei loro interessi nel Mar Rosso, in un'ottica di contrapposizione rispetto alle strategie politico-economiche perseguite dai portoghesi, si rimanda a Dejanirah Couto, *Commerce and Warfare. A Brief Note on the Activities of Ottoman and Portuguese Pirates and Privateers in the Eastern Mediterranean (Second Half of the 15th Century and Early 16th Century)*, in: *Algerian Review of Ottoman and Mediterranean Studies* 3,2 (2023), pp. 79–92.

⁸ Cfr. García Hernán, *Persia en la acción conjunta del Papado* (vedi nota 3), pp. 218–224; Fernández, Matias Bicudo Folgado (vedi nota 3), pp. 56 sg.

⁹ Sulla rivolta dei *moriscos* esiste un'abbondante bibliografia, qui si rinvia al saggio, esemplificativo, di Bernard Vincent, *La guerre des Alpujarras et l'Islam méditerranéen*, in: Ernest Belenguier Cebrià (a cura di), *Felipe II y el Mediterráneo*, vol. 4, Madrid 1999, pp. 267–276. Un quadro ampio e dettagliato dei rapporti tra monarchia spagnola e comunità islamica iberica si trova in Beatriz Alonso Acero, *Sultanes de Berberia en tierras de la cristiandad. Exilio musulmán, conversión y asimilación en la Monarquía hispánica (siglos XVI y XVII)*, Barcelona 2006; più in generale si veda Bernard Vincent, *L'Islam d'Espagne au XVI^e siècle. Résistances identitaires des morisques*, Saint-Denis 2017. Per la conquista di

Da un foglietto senza data, mittente, destinatario o altro riferimento, collocato all'interno della corrispondenza scambiata tra il Senato veneto e gli ambasciatori Leonardo Donà e Antonio Tiepolo, rispettivamente ordinario e straordinario, operativi a Madrid negli anni cruciali per la lega lepantina, sono emerse alcune interessanti informazioni proprio su Mattia Biquido e sui suoi non episodici rapporti con le autorità spagnole. In quella congiuntura, infatti, la diplomazia della Serenissima – mobilitata, durante la crisi con i turchi, in funzione delle usuali e opposte direttrici della politica estera veneziana nei confronti della Porta, volte, da un lato, a reperire ovunque alleati contro gli ottomani e, dall'altro, a preservare la pace con il sultano ad ogni costo – aveva mostrato interesse per l'agente portoghese comparso alla corte iberica.¹⁰ Il documento in questione, non presente nei sopra citati saggi di Enrique García Hernán e Luis Gil Fernández sul Biquido, riferisce che, già durante l'estate del 1570, era arrivato a Madrid „uno Mattheo Bicudo Portoghese“, presentando a Filippo II „per impresa molto facile l'occupar il Castello Farion d'Alessandria dalla parte de Terra, quando l'armata sua se gli avesse presentata all'improvviso, et consequentemente la città d'Alessandria“.¹¹ E, dopo quell'e-

Tunisi da parte del rinnegato calabrese Uluç Ali e, in generale, riguardo alla contesa tra mondo berbero-ottomano e spagnolo in Nord Africa, cfr. Andrew C. Hess, *The Forgotten Frontier. A History of the Sixteenth Century Afro-Iberian Frontier*, Chicago 1978, in part. p. 152 e passim. Sulla politica anti-ottomana di Filippo II d'Asburgo, negli anni a cavallo della guerra di Cipro, cfr. Giovanna Motta, *Da Messina a Lepanto. Guerra ed economia nel Mediterraneo cinquecentesco*, in: e a d. (a cura di), *I turchi, il Mediterraneo e l'Europa*, Milano 1998. Una prospettiva più attenta ai rapporti tra Spagna e Papato, rispetto alla costituzione della Lega Santa del 1571, in: Maria Antonietta Visceglia, *La Roma dei papi. La corte e la politica internazionale (secoli XV–XVII)*, Roma 2018, p. 333 e passim.

10 Il tradizionale *modus operandi* della politica di Venezia nei confronti dei turchi – improntato a una condotta antitetica di corteggiamento diplomatico verso il sultano, al fine di dissuaderlo dall'idea di rompere la pace con la Repubblica, e da febbrili preparativi diplomatici e militari, in previsione di una possibile degenerazione dei rapporti con il Turco – si riscontra con regolarità nei conflitti scoppiati tra ottomani e veneziani in Età moderna (Corfù, Cipro, Candia, Morea). Al riguardo si vedano lo studio paradigmatico di Paolo Preto, *Venezia e i Turchi*, Roma 2013, pp. 19–43 e la dettagliata analisi di lungo periodo svolta in Géraud Poumarède, *L'Empire de Venise et les Turcs. XVI^e–XVII^e siècle*, Paris 2020, pp. 205–242. Leonardo Donà era stato ambasciatore ordinario in Spagna dal 1569 al 1573, occupandosi interamente delle trattative politico-diplomatiche relative alla lega contro i turchi. Su di lui si rinvia all'approfondita voce di Gaetano Cozzi, *Leonardo Donà*, in: *DBI*, vol. 40, Roma 1991, pp. 757–771. Antonio Tiepolo, invece, era stato inviato da Venezia alla corte di Filippo II, in qualità di rappresentante straordinario, con l'obiettivo, ufficiale, di congratularsi per le nozze del sovrano con sua nipote Anna d'Austria ma con lo scopo, ufficioso, di alimentare l'impegno anti-ottomano di Madrid, cfr. Giuseppe Gullino, *Antonio Tiepolo*, in: *DBI*, vol. 95, Roma 2019, pp. 631–633.

11 Venezia, Archivio di Stato di Venezia (= ASVe), Senato, Dispacci, dispacci degli ambasciatori, Spagna, filza, 8, fol. n. n. Il riferimento temporale, relativo all'arrivo a Madrid dell'agente portoghese nell'estate dell'anno precedente la battaglia di Lepanto, permette di attribuire il testo del suddetto documento a Leonardo Donà (nonostante chi scrive lo abbia trovato all'interno di una lettera datata 7 dicembre 1571, posta nella seconda parte della filza) dal momento che Antonio Tiepolo sarebbe giunto alla corte di Filippo II molto più tardi, cioè dopo la vittoria navale del 7 ottobre 1571, cfr. Donatella Ferro, *La Spagna e il Portogallo in un diario del XVI secolo*, in: Eugenia Sainz González et al. (a cura di), *Geométrica*

state – segnata dall’invasione ottomana dell’isola di Cipro e dal complesso svolgimento del negoziato che avrebbe portato alla nascita della Lega Santa – l’agente portoghese era nuovamente tornato in Spagna al fine di proporre il medesimo disegno affermando „che faria utilissimo consiglio travagliar il Turco in parte così lontana: perché conveneria con tanto suo maggior incomodo divertir le sue forze“.¹²

L’esperienza, l’abilità e i contatti di Mattia Biquido gli avevano consentito di guadagnarsi un significativo credito in qualità di attento conoscitore delle dinamiche sociopolitiche, diplomatiche, religiose, economiche e culturali dello scenario mediterraneo orientale, rendendolo una preziosa risorsa per qualsiasi azione che le corti cristiane dell’Europa occidentale volessero tentare nel Levante musulmano.¹³ Non a caso, l’ambasciatore Leonardo Donà aveva sottolineato che „questo homo è stato XVI anni in quelle parti, parla la lingua Arabba et Turca, et mostra di esser persona sagace et utilissima“.¹⁴ La rilevanza di questo personaggio, tuttavia, stride con la scarsa attenzione, fatta eccezione per pochi studi, dedicatagli dalla storiografia internazionale, soprattutto per quanto concerne i suoi intenti personali e il suo operato, in funzione anti-ottomana, nel corso dei primi anni Settanta del Cinquecento, ambiti, questi, marginalmente accennati nel succitato contributo di Fernández, focalizzato sull’analisi del *network* spionistico costituito da Mattia Biquido in Levante durante gli anni Ottanta del XVI secolo.

Una peculiare strategia di guerra antiturca. Il memoriale dell’agente Matthia Biquido per Pio V

Entrato al servizio del figlio naturale dell’imperatore Carlo V, designato comandante supremo della Lega Santa voluta e patrocinata da papa Ghislieri, il Biquido si era spostato lungo il Mediterraneo sostando, in diverse occasioni, nella penisola italiana. Proprio a Roma, il 15 dicembre 1571, l’agente portoghese aveva indirizzato una lunga

explosión. Estudios de lengua y literatura en homenaje a René Lenarduzzi, Venezia 2016, pp. 407–417, qui pp. 410 sg. L’ambasciatore veneziano Donà precisava che il portoghese era „solito altre volte star per nome del suo Re per spia nel Cairo in habito de Turco“, ASVe, Senato, Dispacci, dispacci degli ambasciatori, Spagna, filza, 8, fol. n. n.

¹² ASVe, Senato, Dispacci, dispacci degli ambasciatori, Spagna, filza, 8, fol. n. n.

¹³ Cfr. Fernández, Matias Bicudo Folgado (vedi nota 3), pp. 57 sg. Il rappresentante di Venezia a Madrid scriveva che il piano proposto da Mattia Biquido a Filippo II, per conquistare Alessandria e strappare ai turchi il controllo dell’Egitto, aveva a tal punto colpito la corte spagnola che „è stato rimesso alla consultatione di Don Giovanni, et ad altri del consiglio di guerra“ mentre il re stesso „ha voluto intender dallui per spatio di due hore moltissimi particolari“, ASVe, Senato, Dispacci, dispacci degli ambasciatori, Spagna, filza, 8, fol. n. n.

¹⁴ ASVe, Senato, Dispacci, dispacci degli ambasciatori, Spagna, filza, 8, fol. n. n.

lettera a Pio V, intitolata „Ricordi di Matthias Biquido Furtado sopra le cose di Levante“.¹⁵ Lo scritto, che presenta le caratteristiche formali e contenutistiche sia dei *memoriali* sia dei *consigli*, è un lucido e articolato progetto di guerra *contra Turcas* che si pone sulla medesima linea, ideologica e pratica, del piano presentato a Filippo II d'Asburgo per condurre Alessandria e l'Egitto sotto il controllo spagnolo grazie, anche, all'ausilio tanto della considerevole comunità cristiana presente in quei territori quanto delle popolazioni musulmane ostili all'autorità ottomana.¹⁶ Difatti, il summenzionato rappresentante veneziano a Madrid, Leonardo Donà, aveva già segnalato la determinazione del portoghese nel dar seguito al proprio disegno perché „pensa che quando l'aricordo suo di questa intelligentia non sia accettato, che 'l Papa in Roma lo debba accettare, et inviarlo forsi in quelle parti“.¹⁷

Come noto, tra gli effetti più concreti della battaglia di Lepanto, sia nel breve che nel lungo periodo, vi era stata la genesi di un profluvio di memoriali, pronostici, opuscoli e testi di ogni sorta che, fin da subito, avevano contribuito alla costruzione, da parte del mondo europeo, di quel ‚mito lepantino‘ che Anastasia Stouraiti ha perspicuamente definito „emblema di virtù e garanzia di dominazione del Cristianesimo occidentale“.¹⁸

15 Per l'intero documento in questione vedere: Città del Vaticano, Archivio Apostolico Vaticano (= AAV), Misc. Arm. II, 116, Matthias Biquido Furtado a papa Pio V, Roma, 15 dicembre 1571, fol. 219r–233v. Come ha giustamente sottolineato Luis Gil Fernández, la familiarità di Mattia Biquido con alcuni dei protagonisti della lega di Lepanto, soprattutto ecclesiastici, aveva erroneamente indotto lo storico Enrique García Hernán a credere che il portoghese fosse stato un ecclesiastico, cfr. Gil Fernández, Matias Bicudo Folgado (vedi nota 3), p. 56. Per il giudizio espresso si veda García Hernán, Persia en la acción conjunta del Papado (vedi nota 3), p. 218.

16 „Entre 1561 y 1564 permanecieron en Egipto los padres Cristóbal Rodríguez y Giovanni Battista Eliano como legados apostólicos ante el patriarca copto Gabriel VII con el fin de llegar a la unión entre la Iglesia copta y la romana. Bicudo estaba al tanto de estos movimientos y veía posible una alianza copta en la lucha contra los turcos. No tenemos más noticias de los espías que envió don Juan de Austria, pero sí consta que una década más tarde el nuevo patriarca Juan XIV se mostró más partidario de la unión, así que Gregorio XIII envió una nueva misión, entre 1582 y 1584, con algunos jesuitas, los padres Francesco Sasso y Giovanni Battista Eliano“, García Hernán, Persia en la acción conjunta del Papado (vedi nota 3), p. 223.

17 ASVe, Senato, Dispacci, dispacci degli ambasciatori, Spagna, filza, 8, fol. n. n.

18 Anastasia Stouraiti, Costruendo un luogo della memoria. Lepanto, in: Storia di Venezia, vol. 1, Firenze 2003, p. 68. Tra i numerosi scritti relativi alla Lega Santa e alla vittoria cristiana del 7 ottobre 1571, si segnalano: Francesco Sansovino, Lettera o vero discorso di M. Francesco Sansovino sopra le predizioni fatte in diversi tempi da diverse persone illustri le quali pronosticano la nostra futura felicità, per la guerra del turco con la Serenissima Republica di Venetia l'anno 1570. Con un pienissimo albero della Casa Othomana, tratto dalle autentiche scritture greche & turchesche. Di nuovo ristampata, ampliata in più luoghi, et corretta, 1570; Mathurin Romegas, Relatione della giornata delle Scorciolare, fra l'armata turchesca, et christiana alli sette d'ottobre 1571, ritratta dal comandator Romagasso, Roma 1571; Agostino Santonino, Canzone nella pubblica letitia, per la felicissima vittoria nauale ottenuta contra Turchi, a i Cuzzolari. Di M. Agostino Santonino. Con due sonetti del medesimo, Venezia 1572. Sulla valenza ideologico-materiale della battaglia di Lepanto, al netto di una vastissima bibliografia, cfr. Gino Benzoni (a cura di), Il Mediterraneo nella seconda metà del '500 alla luce di Lepanto, Firenze 1974;

In linea con questa vasta ed eterogenea produzione – emersa sull'onda del successo cristiano conseguito il 7 ottobre 1571 in prossimità delle isole Curzolari – il testo di Mattia Biquido a Pio V si apre con la tradizionale esaltazione della „grande e miracolosa vittoria“ contro la flotta ottomana e con il conseguente imperativo a „seguitare la vittoria dattasi dalla man del Signor Iddio“ cercando di scongiurare quelli che erano i rischi peggiori per la coalizione cristiana, cioè: „non alentando, sminoendo, o spartando le forze nostre, acciò ch'i l'enemico, non habbia tempo di reffarsi a dano nostro“. ¹⁹ Del resto, l'eventualità che la lega si sfaldasse aveva preoccupato tutti i contraenti della stessa ben prima del celebre scontro navale e, in modo particolare, il Senato veneziano che, soprattutto all'indomani di Lepanto, aveva espresso ai suoi ambasciatori a Roma timore per il futuro dell'impresa, ordinandogli di operare con ogni mezzo, presso il papa e i rappresentanti spagnoli, al fine di „non perder l'occasione della gratia grandissima che 'l Signor Dio ha fatta alla Christianità con così segnalata Vittoria, et per poter combattendo l'Inimico da più bande prima che possa prender forza far di quei progressi importanti, che da tanto successo si possono esperar“. ²⁰ Naturalmente, era prioritario interesse della Serenissima che la lega cristiana proseguisse la sua offensiva in Levante, onde recuperare Cipro e altri territori sottratti dai turchi ai veneziani, cercando di scongiurare lo spostamento del conflitto nel Mediterraneo occidentale e lungo la costa nordafricana laddove, invece, si concentravano le mire espansionistiche di Filippo II, peraltro esplicitate dagli stessi capitoli della lega in cui la conquista di Algeri, Tunisi e Tripoli era inclusa tra gli obiettivi principali dell'alleanza. ²¹

Simona Mammana, *Lepanto. Rime per la vittoria sul turco. Regesto (1571–1573) e studio critico*, Roma 2007; Lesure, *Lépante* (vedi nota 7); Stefan Hanß, *Die materielle Kultur der Seeschlacht von Lepanto (1571). Materialität, Medialität und die historische Produktion eines Ereignisses*, 2 voll., Würzburg 2017. Per un quadro complessivo delle conseguenze di Lepanto nei confronti dei processi di auto-rappresentazione del mondo euro-cristiano e di definizione di quello turco-islamico, da parte occidentale, si rinvia a: Franco Cardini, *Europa e Islam. Storia di un malinteso*, Roma-Bari 2007, pp. 242–247; Marina Formica, *Lo specchio turco. Immagini dell'altro e riflessi del sé nella cultura italiana d'età moderna*, Roma 2012, in part. pp. 82–88.

¹⁹ AAV, Misc. Arm. II, 116, Matthias Biquido Furtado a papa Pio V, Roma, 15 dicembre 1571, fol. 219r.

²⁰ ASVe, Senato, Deliberazioni, Roma ordinaria, Registri, 3, Venezia, 21 ottobre 1571, fol. 85r–86r, qui fol. 85r. Sulla stessa linea, tra gli altri, si era espresso il nunzio di Spagna, Giovanni Battista Castagna, scrivendo al pontefice per congratularsi della vittoria contro il Turco: „Hora s'attende tanto per parte di Vostra Beatitudine quanto di Signori Venetiani ad operar con Re che non si raffreddi per questa Vittoria (quasi che si possi riposare poi che pare che la Christianità possi star' sicura per alcuni anni dal'Inimico)“, AAV, Segr. Stato, Spagna, 13, Giovanni Battista Castagna a papa Pio V, Madrid, 4 novembre 1571, fol. 71r–72r, qui fol. 71v.

²¹ In generale, sulle trattative politico-diplomatiche riguardanti la Lega Santa si rimanda a Luciano Serrano, *La Liga de Lepanto entre España, Venecia y Santa Sede (1570–1573). Ensayo Histórico a base de Documentos Diplomáticos*, 2 voll., Madrid 1918–1919. Nell'agosto del 1570, quando gli accordi della lega erano già stati sottoscritti, il cardinale Rusticucci aveva indirizzato una missiva al nunzio Castagna in cui veniva esplicitata la diffidenza veneziana verso Madrid in quanto „l'Ambasciadore Venetiano sospettava, che questi Ministri Regii volessero trasportar la guerra da Levante in Africa, per attender solo alle cose

La tempistica costituiva un fattore essenziale secondo *Matthias Biqudo* il quale, sottolineando la necessità di sfruttare il vantaggio acquisito sul mare, suggeriva di sferrare un attacco a sorpresa contro la Sublime Porta e, per avvalorare la sua strategia, l'agente portoghese aveva delineato un quadro sintetico ma attendibile delle difese sia marittime sia terrestri del Turco segnalando le principali fortezze poste lungo le coste di Dalmazia, Albania, Grecia, Asia Minore, Siria, Palestina ed Egitto.²² L'attenta analisi del Biqudo, oltre a dimostrare le sue conoscenze pratiche del Levante e del mondo ottomano, evidenziava ciò che, a suo avviso, l'armata cristiana avrebbe dovuto sfruttare, cioè l'impossibilità per i turchi di difendere una superficie così estesa.²³ Tuttavia, a differenza di altri disegni, progetti e suggerimenti bellici, formulati e circolanti subito dopo Lepanto, *Matthias Biqudo* non aveva proposto un'offensiva concentrata in Europa centro-orientale perché, a suo avviso, il sultano „in quella più che in ningiun'altra parte, teme esser dalla nostra armata assalito“ e, perciò, sussisteva il rischio di impantanarsi in un conflitto difficile, senza prospettive di rapido e concreto guadagno.²⁴ Alla luce di queste considerazioni, il portoghese reputava che sarebbe stato più efficace e utile „ferir l'Enimico nel cuore et andare adrittura alla testa, la qualle oppressa, le membra da per sé et senza fatica cascariano“. ²⁵ Giudicando poco sensato impiegare le numerose forze della lega in vane schermaglie lungo la costa adriatica o nelle sterminate e dispersive isole dell'Egeo, che avrebbero procurato acquisti troppo riduttivi rispetto alle spese sostenute e al potenziale dell'armata cristiana, Biqudo arrivava a consigliare un'audace ma preciso e ponderato attacco a sorpresa nelle acque antistanti Costantinopoli.

„Se noi (non attendendo ad altro) volessemo acquistar alcune isole dell'arcipelago, non è dubio che l'impresa sarebbe facile et riuscibile, ma lasciando al Turcho loco et tempo di riffarsi, assaltando con la sua armata l'isole da noi acquistate in tempo et congiunzione che o per causa della staggione del tempo, o d'impotencia, o di qualsivoglia altro impedimento noi non le potessimo soccorrere, facilmente le rehaverrebbe, et saressimo costretti a, con vergogna nostra et danno, lasciarle o perderle, come già più d'una volta s'ha fatto, perché non essendo noi (come ò detto) patroni in terra ferma, non potemo spettar né frutto, né utilità di dette isole, perché bisognerà spender (in fortifi-

di Barberia“, AAV, Segr. Stato, Spagna, 6 B, Girolamo Rusticucci a Giovanni Battista Castagna, Roma, 11 agosto 1570, fol. 414r–416v, qui fol. 416r.

22 Cfr. AAV, Misc. Arm. II, 116, *Matthias Biqudo Furtado* a papa Pio V, Roma, 15 dicembre 1571, fol. 220rv.

23 „Se vede chiaramente ch'haverà il Turcho da proveder solamente alla marina più di 2600 miglia, aumentando li presidii delle forteze con Gianicari et Agappi, et la campagna con Spahini a cavallo. Et questa medema provisione li sarà di bisogno (per ogni modo) far, nelli confini della Onguaria, della Moscovia et Apollonia, nella Ethiopia, Arabia et in la Persia ... Ora volendo ancora armar galere et far (come se dubita) un grossissimo essercito per terra, bisognerà per ogni modo che molti luochi et provincie non restino così forniti et presidati che possano (essendo assaliti dalla nostra armata) far resistenza o diffeza alcuna, il che bene considerato se potia, coll'ajuto del Signore, fare questo venturo Anno un'impresa importantissima, senza che il Turcho la possa impedir o remediar“, AAV, Misc. Arm. II, 116, *Matthias Biqudo Furtado* a papa Pio V, Roma, 15 dicembre 1571, fol. 221rv.

24 Ibid.

25 Ibid., fol. 222r.

carle, munirle et sustentarle) grossamente, et né con tutto questo saremo ancora (per le cause già dette) securi di col tempo non le perdere. La dove si ricorda et con ogni debita reverentia si consiglia che lasciando (come membra) le dette isole, si vada unita et arditamente alla testa, assaltando all'improvviso li Dardanelli, la cui espugnazione sarà tanto facile o difficile, a noi, quanto sarebbe quella di Negroponte, o Metillini, o di qualsivoglia altra isola che noi pretendesemo nell'arcipelago acquistare.²⁶

I vantaggi di questa impresa erano significativi perché, proseguiva l'agente portoghese, si sarebbero scatenati panico e caos nella capitale ottomana da dove il sultano, prima di riuscire a contrattaccare, avrebbe visto distrutte e raziate le proprie coste per poi patire le rovinose conseguenze di un blocco dei suoi traffici marittimi e dei rifornimenti. Ma Biquido aveva anche previsto un piano alternativo, qualora questo fosse sembrato troppo rischioso agli occhi delle corti cristiane, suggerendo di conquistare le isole di Lesbo e Tenedo, scarsamente protette, poiché si trovavano in una posizione geografica strategica per controllare le rotte commerciali in entrata-uscita dal mar di Marmara e svolgevano, dunque, una funzione vitale nel sistema economico della Sublime Porta.²⁷

In entrambi i casi, quindi, *Matthias Biquido Furtado* aveva proposto un'offensiva diretta al cuore dell'Impero ottomano tramite la quale, approfittando della debolezza navale turca conseguente alla vittoria di Lepanto, si sarebbero potute aggirare le allertate difese delle regioni di frontiera, sia terrestri sia marittime, degli *infideli* per colpire a sorpresa la testa del nemico onde paralizzarne l'intero corpo. Nella pragmatica logica del portoghese, l'obiettivo da perseguire non era tanto l'espugnazione di Costantinopoli quanto la demolizione dell'architettura economica che sosteneva lo Stato turco e la sua capitale. La prospettiva di Biquido, in parte, era vicina alla strategia di crociata elaborata un secolo prima da papa Callisto III il quale, volendo evitare lo scontro aperto con Maometto II – dopo i traumatici precedenti scanditi dalla disfatta di Nicopoli (settembre 1396) e Varna (novembre 1444) nonché dalla caduta di Bisanzio (29 maggio 1453) – aveva preferito intraprendere una guerra marittima, incentrata su azioni di conquista e razzia a danno delle isole e delle coste ottomane nel Mediterraneo orientale, volta a recidere le arterie economico-commerciali del Turco.²⁸ Del resto, anche per il portoghese un'offensiva terrestre *contra infideles* nella regione danubiano-balcanica non sarebbe stata

²⁶ Ibid., fol. 222r–223r.

²⁷ Cfr. *ibid.*, fol. 223v–224r.

²⁸ Cfr. Weber, *Lutter contre les Turcs* (vedi nota 1), p. 70 e passim. L'importanza attribuita da Biquido a un'offensiva che minasse le basi economiche dei turchi e che, quindi, paralizzasse l'Impero ottomano è ravvisabile nelle parole dell'agente stesso riguardo alla conquista e al controllo dello stretto dei Dardanelli: „si levarà ancora con questo la grandissima comodità che il Turcho à di prevalersi delle monitione et vittovaglie, che dall'isola di Negroponte, da Volo, et da tutte quelle bande, ordinatamente a Costantinopoli vanno, senza le quolle quella famosa et opulenta città, patirebbe estrema necessità. ... sarebbe ancora molto utile et comodo alle cose nostre far quella di sola Metilini et Tenedo, di questa (per esser molto vicina alla bocca del golfo) si potrà impedir l'intratta et uscita di vasselli, et di quell'altra potres-

fruttuosa, a meno che non si fosse riusciti a far aderire l'imperatore asburgico alla Lega Santa. Questa valutazione era stata esposta alla Curia romana, già un anno prima, dal celebre condottiero Ascanio Della Cornia (1516–1571) in una lettera per il fratello, il cardinale Fulvio Giulio (1517–1583), proprio in rapporto all'organizzazione, in atto, della crociata cristiana voluta da Pio V. Il capitano perugino, infatti, aveva messo in guardia il fratello sul fatto „che la lega qual si tratta fra 'l Papa, Re Cattolico e Venetiani senza l'Imperatore non possa fare cosa sostanziale ad offensione de Turchi qualora l'obiettivo fosse stato scacciarli dal suolo europeo“.²⁹ Anche sulla base di simili considerazioni, papa Ghislieri si era mobilitato, fin dalle prime fasi del negoziato dell'alleanza politico-militare, al fine di ampliare il fronte anti-ottomano, come riferito dalle parole dell'ambasciatore veneto Michele Surian che, nella sua relazione sullo svolgimento delle trattative per la lega, aveva riportato la determinazione del pontefice ad „invitare l'Imperatore et altri Principi Christiani, li quali era di sperare, che prontamente concorrerebbono a questa Santa Impresa et l'Imperatore per il primo“.³⁰

In realtà la prospettiva economica del conflitto che, secondo il Biquido, la Lega Santa avrebbe dovuto intraprendere a danno del Turco, trova maggiore esplicitazione in un ulteriore disegno strategico consigliato dal portoghese alla Curia e che costituisce, in sostanza, il punto di arrivo delle sue precedenti esperienze, riflessioni e trattative. Dopo aver scartato l'opzione di invadere la Grecia, ritenuta povera di risorse e ricchezze ma

simo prevolersi dell'abudancia di vittovaglie et della comodità delli bellissimi porti che à“, AAV, Misc. Arm. II, 116, Matthias Biquido Furtado a papa Pio V, Roma, 15 dicembre 1571, fol. 223rv.

29 Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana (= BAV), Barb. Lat. 5367, Ascanio della Corgna al Cardinal di Perugia, Napoli, 17 dicembre 1570, fol. 96r–97r, qui fol. 96r. Al riguardo, si rinvia anche a BAV, Urb. Lat. 855, Parere dell'Ascanio della Corgna sopra la lega, fol. 322r–325r. Il condottiero perugino era stato ammesso nell'Ordine di Santo Stefano da Cosimo I de' Medici (1561), aveva partecipato in qualità di „maestro di campo“ al soccorso dell'isola di Malta assediata dai turchi e, nel 1571, si era unito alla spedizione crociata come maestro di campo generale delle fanterie della lega. In questa veste e per la sua notevole esperienza, Ascanio Della Cornia era stato più volte consultato da don Giovanni d'Austria sulle strategie di guerra da adottare e, nello stesso 1571, aveva inviato riflessioni e suggerimenti anche a Filippo II. Su questi argomenti vedere: Irene Fosi Polverini, Ascanio Della Cornia, in: DBI, vol. 36, Roma 1988, pp. 761–767; Ascanio Della Cornia, Due discorsi dell'Ill.mo S.or marchese Ascanio della Cornia maestro di campo generale della Santissima Lega. Dati da lui al Sereniss. S. don Gioianni d'Austria circa al combattere con l'armata turchesca. Con la descrizione dell'esequie fatte in Perugia nella morte del medesimo. Et una canzone in lode del detto d'incerto autore, Firenze 1571. Per le considerazioni di Mattia Biquido in merito al ruolo che l'imperatore avrebbe dovuto svolgere qualora avesse aderito all'alleanza antiturca, cfr. AAV, Misc. Arm. II, 116, Matthias Biquido Furtado a papa Pio V, Roma, 15 dicembre 1571, fol. 224rv.

30 Roma, Archivio di Stato di Roma (= ASR), Santacroce 123, Trattato della Lega fra Nostro Signore Pio V, il Re Catholico et la Signoria di Venetia dell'anno MDLXX. Descritto da M. Michel Soriano Ambasciatore di detta Signoria appresso Sua Santità, fol. 6r–56v, qui fol. 7r. In tal senso, Pio V aveva insistentemente sollecitato il re di Spagna tramite il nunzio a Madrid, ben prima che l'alleanza antiturca venisse stipulata, al fine „di fare bona opera anzi seguitare li boni offitii cominciati con l'Imperatore accio entri ne la Lega“, AAV, Segr. Stato, Spagna, 4, Giovanni Battista Castagna a Girolamo Rusticucci, Madrid, 7 settembre 1570, fol. 150r–151v, qui fol. 150v.

abbondante di solide fortificazioni nemiche sparse in un territorio impervio, *Matthias Biquido* svelava i suoi intenti concreti, cioè la conquista di Egitto e Siria. È evidente, in questo proposito, il collegamento con il piano suggerito a Filippo II e a don Giovanni d'Austria, pochi mesi prima, per impadronirsi di Alessandria e della costa egiziana.³¹ In tale direzione, come sopra osservato, l'agente portoghese si era già mosso a più riprese, tra il 1570 e il 1571, arrivando a proporre anche a Francesco Ferdinando d'Avalos di „entrar en tratos con „un gran señor de El Cairo“ proprio per organizzare la suddetta azione a danno dei turchi nei confronti dei quali il marchese di Pescara, in diverse occasioni, aveva intrapreso bellicose iniziative, soprattutto dopo essere stato nominato viceré di Sicilia.³²

Dalle ricerche condotte da Enrique García Hernán nell'archivio di Simancas, si evince che le osservazioni del Biquido, avvalorate dalla sua approfondita conoscenza della realtà mediorientale, avevano indotto don Giovanni a inviare alcune spie in Egitto, peraltro suggerite dallo stesso agente portoghese, ma non si conosce l'esito di questa missione.³³ Il 3 aprile 1573, *Matthias Biquido* aveva indirizzato, da Napoli, una lunga lettera al fratellastro di Filippo II d'Asburgo in cui, sottolineando la necessità di „ser particularmente y con verdad avisado de los apareios y progressos del Turco“, spiegava a don Giovanni che il modo migliore per avere informazioni sugli ottomani era „que V. A. embie y tenga en Constantinopla un medico, y podiendo ser dos seria mucho mejor, con tal que el uno no sepa del otro, al qual será necesario hazer buen partido como requiere la importancia del servicio, y qualidad de la persona“. ³⁴ Un mese dopo, sempre da Napoli, il portoghese riferiva di aver inviato presso dei potenti signori di Egitto e Siria, ostili ai turchi, „algunos hombres aquellos partes con orden de V. A. y instroidos por my de todo lo que allí havían de tratar“. ³⁵ Nella primavera del 1575, una lettera di

31 Cfr. García Hernán, *Persia en la acción conjunta del Papado* (vedi nota 3), pp. 223 sg.; Gil Fernández, *Matias Bicudo Folgado* (vedi nota 3), pp. 56–58.

32 Gil Fernández, *Matias Bicudo Folgado* (vedi nota 3), p. 56. In generale, su Francesco Ferdinando d'Avalos, viceré di Sicilia dal 1569 al 1571, e sul suo attivismo politico-diplomatico e militare in funzione anti-ottomana si rinvia a Roberto Zapperi, *Francesco Ferdinando d'Avalos*, in: DBI, vol. 4, Roma 1962, pp. 619 sg.

33 Cfr. García Hernán, *Persia en la acción conjunta del Papado* (vedi nota 3), pp. 222 sg.

34 AAV, Misc. Arm. II, 116, *Matthias Biquido* a don Juan de Austria, Napoli, 3 aprile 1573, fol. 76r–80v, qui fol. 77r–78r. Traduzione: „essere avvisati in modo dettagliato e veritiero dei preparativi e progressi del Turco“; „che Vostra Altezza invii e mantenga a Costantinopoli un medico e, potendo, sarebbe meglio che fossero in due, senza che l'uno sappia dell'altro, motivo per cui è necessario avere un buon partito come richiede l'importanza della missione e la qualità del soggetto“. La trascrizione di questa missiva si trova in Gil Fernández, *Matias Bicudo Folgado* (vedi nota 3), pp. 62–67 (nel saggio viene erroneamente riportato il fol. 81v al posto di 80v nella segnatura del riferimento archivistico). Nel seguito della lettera, *Biquido* delineava altresì le caratteristiche che doveva possedere un valido agente e suggeriva a don Giovanni alcuni uomini di sua fiducia come spie da inviare a Costantinopoli, cfr. AAV, Misc. Arm. II, 116, *Matthias Biquido* a don Juan de Austria, Napoli, 3 aprile 1573, fol. 78r–80r.

35 AAV, Misc. Arm. II, 116, *Matthias Biquido* a don Juan de Austria, Napoli, 4 maggio 1573, fol. 85r–86v, qui fol. 85r. Traduzione: „alcuni uomini da quelle parti con ordini di Vostra Altezza e istruiti da me su tutto ciò di cui dovevano trattare“.

Biquido informa che il portoghese percepiva ingenti somme di denaro da rappresentanti spagnoli per pagare i diversi agenti al suo servizio in Levante.³⁶ Questo sintetico quadro da misura sia del credito che *Matthias Biquido* si era guadagnato presso la corte di Madrid sia delle strade sotterranee battute – tanto in quella contingenza quanto nel lungo periodo – dall'apparato spionistico e diplomatico spagnolo in funzione anti-ottomana, onde sfruttare al meglio o, al contrario, reindirizzare le direttrici d'azione della Lega Santa nonché gli orientamenti della stessa politica estera madrilenà. Al riguardo, infatti, è altresì interessante notare il riferimento alla possibilità di organizzare una spedizione delle forze cristiane in Egitto, durante la campagna in previsione per il 1572, contenuto in una lettera inviata dal cardinale Girolamo Rusticucci al nunzio Facchinetti a Venezia, il 7 novembre 1571, in cui si legge che „perché a Nostro Signore vien dipinta facile l'Impresa d'Alessandria vorrebbe ancora intendere sopra ciò il parer loro, non gliela proponendo però per risoluzione presa, ma come per discorso“.³⁷ È plausibile che la corte spagnola, motivata dai piani del Biquido, avesse suggerito a Pio V di considerare, anche con i veneziani, l'eventualità di un'offensiva della lega verso Alessandria in seguito alla vittoria di Lepanto. Anni dopo, il portoghese era ancora operativo al servizio di Madrid, coordinando una rete di agenti che informava i rappresentanti spagnoli sui movimenti e sugli eventi riguardanti l'Impero ottomano e il mondo musulmano.³⁸

36 „Io Mathias Bicudo Furtado confieso aver recebido del muy Ill.mo S.or Diego de Guzman de Silva del consejo de Su M. y su Embaxador en Venecia milles setecientos escudos de oro en oro de contado“, Simancas, Archivo General de Simancas (= AGS), Est, Leg, 1514, Venezia, 4 maggio 1575, fol. n. n. Traduzione: „Io Mattia Biquido Furtado confesso di aver ricevuto dall'illustrissimo Signor Diego de Guzman de Silva del consiglio di Sua Maestà e ambasciatore a Venezia 1700 scudi d'oro.“

37 AAV, Segr. Stato, Venezia, 9, Girolamo Rusticucci a Giovanni Antonio Facchinetti, Roma, 7 novembre 1571, fol. 133rv, qui fol. 133v. Il nunzio rispondeva alla Curia il 14 novembre, dicendo di aver esposto ai veneziani la possibilità di condurre l'armata della lega in Egitto per „vedere se questi Signori stimano essere salutare di far l'impresa d'Alessandria, intorno a che m'hanno detto, ch'è cosa degna di consulta, et che l'Clarissimo Tiepolo, che partirà fra quattro, o sei giorni ne porterà la risoluzione“. Tuttavia, i piani della Repubblica lagunare sembravano altri: „per quello, ch'io ho scoperto dalle parole del Prencipe, et d'altri Senatori“, proseguiva Facchinetti, „conosco che fin'hora inclinano più tosto nell'andar Constantinopoli, o in Cipro“, AAV, Segr. Stato, Venezia, 10, Giovanni Antonio Facchinetti a Girolamo Rusticucci, Venezia, 14 novembre 1571, fol. 274r–276r, qui fol. 275rv.

38 Nel marzo del 1583, l'ambasciatore Cristobal de Salazar, residente a Venezia, riportava, in cifra, di essere stato avvisato che „dos SS. Georgianos llamado el uno Simon y el otro Levanvec, que estan confederados con el Persiano, y el Simon era S. de Tiflis [Tbilisi], aviendo entendido que y va gran numero de cavalleria Turquesca a Tiflis para mudar el presidio y darle socorro lo avian asaltado y desbaratado con muerte de mas de 8/m hombres. ... la guerra continuaria y se haria luego contra los georgianos, porque ellos hazian todo el dann, reforçando los presidios de las fronteras de Persia“, AGS, Est, Leg, 1340, Cristobal de Salazar a Filippo II, Venezia, 7 marzo 1583, fol. 84r–85v, qui fol. 84v–85r. Traduzione: „due principi georgiani chiamati uno Simon e l'altro Levanvec, i quali erano alleati con il Persiano, e il Simon, signore di Tiflis, avendo saputo che un gran numero di cavalieri turchi andava a Tiflis per dare il cambio al presidio e soccorrerlo, lo aveva assaltato e distrutto uccidendo più di 8 mila uomini. ... la guerra sarebbe continuata e avrebbe coinvolto i georgiani perché quelli hanno procurato tutto il danno rinforzando i presidi delle frontiere della Persia“.

Ma per quale ragione, secondo Mattia Biquido, le forze cristiane avrebbero dovuto occupare proprio l'Egitto e la Siria? Nell'ottica della spia portoghese, la motivazione è piuttosto chiara dal momento che, l'armata cristiana „puotrà con facilità empatronirsi di quelli famosi et ricchi Regni, tanto per causa del poco et cativo presidio che il Turcho li tiene, come ancora per la grandissima moltitudine d'inimici che in quelli paesi ha, li quolli essendo per la maggior parte christiani, haveressimo sempre in agiuto et favor nostro“.³⁹ Ricchezza del territorio e debolezza delle difese, dunque, rendevano Egitto e Siria degli obiettivi ideali per *Matthias Biquido* il quale, per convincere il papa delle sue asserzioni, si era profuso in una dettagliata descrizione delle forze militari turche presenti in quelle regioni.⁴⁰ Al di là del „poco et cativo presidio“ turco, l'agente insisteva molto sull'aiuto che le truppe della lega avrebbero ricevuto dai „mal contenti et sodisfatti popoli sottoposti al giogo del Turco che ningiun'altra cosa tanto desiderano, come esserli offerta occasione di puotersi sciolvere et liberare del grave et importuno giogo del'Imperio et governo turquesco“.⁴¹

La conclusione dell'articolato discorso del portoghese, a questo punto, risulta evidente: non c'era momento più favorevole, di quello appena dischiuso dalla vittoria lepantina, per passare ad un'offensiva che avrebbe colto di sorpresa i turchi privandoli delle loro maggiori fonti di introito economico-commerciale. Un ruolo nevralgico, come visto, sarebbe poi toccato alle popolazioni locali sulla cui sollevazione contro i dominatori ottomani Biquido non aveva alcun dubbio, proprio in virtù della sua approfondita conoscenza della regione e dei suoi abitanti.⁴² Tuttavia, l'agente puntualizzava che, per assicurare la riuscita del progetto antiturco, „questa impreza si deve fare in Alessandria“.⁴³ Le ragioni di tale affermazione, come per il piano di conquista della città egiziana già presentato a Filippo II durante l'estate del 1570, rispondevano a criteri di natura pratica in quanto poter contare su una solida base fortificata d'appoggio era

³⁹ AAV, Misc. Arm. II, 116, Matthias Biquido Furtado a papa Pio V, Roma, 15 dicembre 1571, fol. 224v–225r.

⁴⁰ Cfr. AAV, Misc. Arm. II, 116, Matthias Biquido Furtado a papa Pio V, Roma, 15 dicembre 1571, fol. 224v–225r.

⁴¹ AAV, Misc. Arm. II, 116, Matthias Biquido Furtado a papa Pio V, Roma, 15 dicembre 1571, fol. 224v–225v. Scriveva Biquido che in Egitto c'erano molti „christiani Cofiti, Giacobiti, et Greci et Arabi ... tutti tanto travagliati scandalizzati et ingiuriati dalle tirannie et insolentie turquesche, [e in Siria dimoravano] li christiani suriani et armenii minori, insieme con una quantità d'Arabi quasi infinita, capitali inimici del Turcho“, AAV, Misc. Arm. II, 116, Matthias Biquido Furtado a papa Pio V, Roma, 15 dicembre 1571, fol. 225v–226r.

⁴² Il quadro delineato da Biquido è piuttosto chiaro: „et per la longua prattica et experientia che io ò delle cose di Levante, giudico non esser cosa più atta et riuscibile alla destruttione et Roina del imperio turchesco, che attender et solleccitar la solevacione et rebellione delli suoi mal contenti et sodisfatti popoli, et questa del Egitto et Soria ò io per più importante et facile che ningiun'altra per esser impreza che con solo l'armata della santa Lega si puotrà fare, et esser quelli paesi riquissimi di danari et abundantissimi di vittovaglie, et li christiani bellicososi et al'uso de' paesi ben armati“, AAV, Misc. Arm. II, 116, Matthias Biquido Furtado a papa Pio V, Roma, 15 dicembre 1571, fol. 227r.

⁴³ AAV, Misc. Arm. II, 116, Matthias Biquido Furtado a papa Pio V, Roma, 15 dicembre 1571, fol. 227v.

funzionale, secondo il portoghese, sia all'attacco cristiano, sul piano logistico, sia nel fomentare la ribellione dei sudditi ottomani contro il sultano.⁴⁴ Questa particolare attenzione, riservata da *Matthias Biquido* ai popoli orientali di fede cristiana, ma non solo, sudditi della Porta, esplicita la sua dimestichezza con le eterogenee e intersecate realtà socioculturali e religiose del Medio Oriente e, a sua volta, si associa al più complesso quadro della politica ecumenica perseguita dal Papato della Controriforma nei confronti dei cristiani d'Oriente. Difatti, tra gli anni Sessanta e Ottanta del Cinquecento, la strategia adottata da Roma in Levante aveva manifestato un incremento dell'associazione tra la tradizionale attitudine alla lotta armata *contra Turcas* e le direttrici unioniste-missionarie alimentate, queste ultime, dalle delibere tridentine ma eredi, anche, di quella vocazione universalistica esplicitata dalla Chiesa nella contesa con il conciliarismo sul finire dell'età medievale. Durante il pontificato di Pio IV Medici, diversi gesuiti – come Giovanni Battista Eliano (1530–1589), esperto di lingue e culture orientali – si erano recati in Egitto onde trovare possibili vie di riunione della Chiesa copta a quella romana e tentativi simili erano stati attuati da Pio V e, soprattutto, da Gregorio XIII Boncompagni.⁴⁵

Ma la strategia d'ampia prospettiva su cui il Biquido insisteva, tanto con Roma quanto con le corti iberiche, spagnola in particolare, andava ben oltre le comunità copte, ortodosse e maronite guardando alla Persia safavide, alla penisola arabica e all'Etiopia del ‚mitico‘ *Prete Gianni* come validi interlocutori per l'Occidente cattolico, accomunati alla *Res publica Christianorum* da rivalità e ostilità verso l'Impero ottomano. Difatti, l'ambasciatore Leonardo Donà aveva sottolineato che il piano di conquista di Alessandria era stato definito facile dalla spia portoghese „per la cognitione, ch'egli haveva de due Signori Arabbi sudditi del Turco molto mal contenti vicini a quelle parti“.⁴⁶ Nella succitata lettera scritta da Biquido a don Giovanni il 4 maggio 1573, l'agente riferiva di aver operato, fin dall'inizio del suo servizio per la corte spagnola, proprio „en persuadir

44 „Non 'sendo (come già ò detto) in tutta quella ribiera et marina del' Egitto et Soria piazza più importante, preza quella (che non sarà molto difficile) et fermato lì biene il piede, ci puoterno prometer che ningiun'altra di tutta quella grande ribiera attenderà alla difeza et che tutti quelli popoli, così christiani come Arabi ne restaronno sudditi, et soggetti, et obediranno et essequitanno giosta cosa che da noi li sia imposta et comandata“, AAV, Misc. Arm. II, 116, Matthias Biquido Furtado a papa Pio V, Roma, 15 dicembre 1571, fol. 227v.

45 Per un inquadramento generale della politica papale in Oriente nel secondo Cinquecento, si rinvia a Visceglia, *La Roma dei papi* (vedi nota 9), pp. 270–276; un'analisi specifica e di lungo periodo sull'argomento in Bernard Heyberger, *Les chrétiens du Proche-Orient au temps de la Réforme catholique* (Syrie, Liban, Palestine, XVI^e–XVIII^e siècle), Roma 2014. Riguardo ad alcuni studi puntuali sulle missioni gesuitiche in Medio Oriente, negli anni Sessanta-Settanta del XVI secolo, vedere: Francesco Pericoli Ridolfini, *La missione pontificia presso il patriarca copto di Alessandria Gabriele VII nel 1561–1563*, in: *Rivista degli studi orientali* 31 (1956), pp. 129–167; Mario Scaduto, *La missione di Cristoforo Rodriguez al Cairo (1561–1563)*, in: *Archivum historicum Societatis Iesu* 27 (1958), pp. 233–278; García Hernán, *Persia en la acción conjunta del Papado* (vedi nota 3), pp. 222 sg.

46 ASVe, Senato, Dispacci, dispacci degli ambasciatori, Spagna, filza, 8, fol. n. n.

y tratar con algunos señores principales del Egitto y Soria, abbrassassen la occasion, que con la gloriosa Vittoria que V. A. hucco del'Armada turquesca, Dios le havia mostrado, paraque entrando en su Amistad y aliándose con el tomassen las armas contra el Turco común enemigo de todos".⁴⁷

Dunque, una volta destabilizzata la dominazione turca in Egitto e in Siria con l'ausilio delle popolazioni locali, secondo il portoghese si sarebbe innescato un effetto a catena per cui „il medesimo si puoterebbe spettare (essendo come saranno dalla Santità Vostra sollicitati) della Ethiopia, della Persia et Arabia, perché ognu'uno procurarà libertà, recuperare il suo, et levarsi dal collo quello gravoso et importabile giogo del diabolico et tyranno dominio et governo turquescho".⁴⁸ Un'opportunità che Pio V aveva cercato di cogliere indirizzando dei brevi allo shah Tahmāsp I, al sovrano etiope e ai principi arabi per indurli ad approfittare della vittoria cristiana dichiarando guerra alla Porta.⁴⁹ Del resto, anche le due corti iberiche – consapevoli delle dinamiche geopolitiche afro-asiatiche e incalzate da Roma – si erano attivate per coinvolgere i persiani e altre popolazioni orientali in un'offensiva congiunta contro il Turco, ancor più dopo la vittoria navale del 7 ottobre.⁵⁰ Al riguardo, nel luglio del 1571, l'ambasciatore Donà aveva scritto al Senato veneziano che proprio „una delle utilità che potria prestare il Re di Portogallo alla presente impresa“ sarebbe stata quella di utilizzare i suoi numerosi agenti „che navigano nelle Indie Orientali alli confini di Persia“ al fine di „eccitar in qualche maniera il Signor Soffi contra il Turco".⁵¹ È con questo intento che, in data 12 gennaio 1572, il nunzio Castagna, da Madrid, aveva informato il collettore di Portogallo, Flaminio Donato di Aspra, che papa Ghislieri, „con il desiderio che ha del'augumento de' Christiani et diminutione de Turchi“, si era appellato al re portoghese affinché facesse recapitare i brevi pontifici indirizzati ai sovrani safavide, etiope e d'Arabia, „sapendo

47 AAV, Misc. Arm. II, 116, Matthias Biquido a don Juan de Austria, Napoli, 4 maggio 1573, fol. 85r. Traduzione: „nel persuadere e trattare con alcuni importanti signori di Egitto e Siria, affinché cogliessero l'occasione, che Dio aveva presentato con la gloriosa vittoria riportata da Vostra Altezza sull'armata turca, per entrare in amicizia e allearsi con don Giovanni distruggendo le forze del Turco, comune nemico di tutti“.

48 AAV, Misc. Arm. II, 116, Matthias Biquido Furtado a papa Pio V, Roma, 15 dicembre 1571, fol. 227r.

49 Cfr. Visceglia, *La Roma dei papi* (vedi nota 9), pp. 347 sg. Per i riferimenti ai suddetti brevi pontifici vedere *ibid.*, p. 347, nota 82. Sui propositi di unione della Chiesa etiope a quella cattolica e in merito ai progetti di alleanza con la mitica figura del *Prete Gianni*, in funzione antiturca, cfr. BAV, Urb. Lat. 854, 1, Discorso sopra l'unione et obediencia delle Chiese Alessandrina et Constantinopolitana con la Sede Apostolica nel quale si dimostra il modo et la via che si potria tenere con il Prete Gianni et col Duca di Moscovia per questo effetto, fol. 1r–12v. Per uno studio approfondito e specifico sulla figura del *Prete Gianni*, tra realtà e mito, e sui rapporti tra Etiopia e Europa cristiana si rimanda a Matteo Salvatore, *The African Prester John and the Birth of Ethiopian-European Relations, 1402–1555*, London 2016.

50 Cfr. García Hernán, *Persia en la acción conjunta del Papado* (vedi nota 3), pp. 223 sg. Un quadro generale dell'attività politico-diplomatica portoghese in direzione della Persia e dell'Etiopia, nel secondo Cinquecento, in: Pedro Soares Martínez, *História diplomática de Portugal*, Lisboa 1986, p. 96 e passim.

51 ASVe, Senato, Dispacci, dispacci degli ambasciatori, Spagna, filza, 8, Leonardo Donà al Senato, Madrid, 17 luglio 1571, fol. 35r–43v, qui fol. 41rv.

la gran Christianità del Serenissimo Re di Portugallo et la facultà che (forsi solo) ha di poter fare ... et sapendo anchora che il medesimo Re di Portugallo per sua molta bontà, si è offerto a simil cosa⁵².

Ovviamente, la Curia si era raccomandata, con i suoi rappresentanti a Madrid e a Lisbona, che i documenti in questione venissero debitamente tradotti e affidati ad agenti di „prattica et discretione“ i quali „sappiano quello che portano“.⁵³ Dal canto suo la corte lusitana, soprattutto all'indomani della battaglia di Lepanto, era stata a più riprese sollecitata da Pio V ad intervenire militarmente contro i turchi ma, nonostante le fiduciose aspettative ispano-veneziane e le promesse di Sebastiano I, peraltro rinnovate a Gregorio XIII, i portoghesi limitarono la loro mobilitazione al piano diplomatico, senza inviare uomini e navi in supporto della Lega Santa. Gli interessi del Portogallo infatti, minati dalle continue guerre in Africa e in Asia, si stavano spostando verso il quadrante atlantico, in direzione del Brasile, allontanandosi sempre più dalla prospettiva di un confronto diretto con gli ottomani che avrebbe unicamente giovato ai veneziani e, in parte, agli spagnoli.⁵⁴ Dunque, benché da una prospettiva autocratico-prophetica tipica del suo *modus operandi*, papa Ghislieri aveva battuto diverse piste per ingrossare le fila della lega *contra Turcas* ma tale strategia, articolata tra lotta armata, attività missionaria e politica unionista, avrebbe compiuto un salto di qualità con il fondamentale pontificato del suo successore.⁵⁵

In questo complesso quadro politico-diplomatico, *Matthias Biquado* aveva avuto un ruolo non secondario nel favorire il dialogo delle corti di Roma e Madrid ma anche di Lisbona e Venezia con l'Oriente, in particolare egizio-persiano, sempre in funzione anti-turca. La dinastia sciita dei Safavidi, in particolare, rappresentava un nemico naturale del sunnita Impero ottomano e, dopo l'intermittente conflitto svoltosi tra il 1532 e il 1554, lo shah Tahmāsp I era in attesa dell'occasione favorevole per riprendere le armi a danno del Turco. Difatti, con la pace raggiunta ad Amasya nel 1555, le tensioni tra i due Stati

52 AAV, Segr. Stato, Spagna, 5, Giovanni Battista Castagna a Flaminio Donato di Aspra, Madrid, 12 gennaio 1572, fol. 50rv, qui fol. 50r.

53 Ibid., fol. 50rv.

54 Cfr. Soares Martínez, *História diplomática de Portugal* (vedi nota 50), pp. 104–112; Giuseppe Marcocci, *L'invenzione di un impero. Politica e cultura nel mondo portoghese (1450–1600)*, Roma 2011, p. 131 e passim. È interessante notare che, per la corte di Madrid, l'adesione di Sebastiano I d'Aviz alla lega fosse giudicata altamente probabile „per punto d'honore et di fama“, come riporta Leonardò Donà, ma che „la contributione poi delle forze sarà di poca sustantia et di poco momento ... Di modo che la consideratione delle cose di Portogallo, se ben non è da lasciare intentata, non è però cosa che in effetto possa far molto strepito per li nostri bisogni“, ASVe, Senato, Dispacci, dispacci degli ambasciatori, Spagna, filza, 8, Leonardo Donà al Senato, Madrid, 17 luglio 1571, fol. 35r–43v, qui fol. 41r.

55 Cfr. Visceglia, *La Roma dei papi* (vedi nota 9), pp. 263–280. Al riguardo, un interessante caso di studio si trova in Alexander Koller, Traiano Mario, seine Geheimmission nach Graz und Prag und der gescheiterte antiosmanische Liga-Plan Gregors XIII. von 1579, in: Johannes Gießauf/Rainer Murauer/Martin P. Schennach (a cura di), *Päpste, Privilegien, Provinzen. Beiträge zur Kirchen-, Rechts- und Landesgeschichte. Festschrift für Werner Maleczek zum 65. Geburtstag*, Wien-München 2010, pp. 197–212.

islamici si erano progressivamente acuite a causa del dominio sultanale sull'Iraq – che aveva sottratto agli sciiti il controllo diretto sui loro principali luoghi di culto – della conseguente penetrazione turca nell'Oceano Indiano, a pregiudizio degli interessi espansionistici e commerciali di portoghesi e persiani, nonché per l'aggressiva politica ottomana rivolta all'Azerbaigian e al Caucaso, regioni ambite dal sovrano safavide.⁵⁶

Anche sulla base di questi presupposti, tutt'altro che ignorati dalle corti cristiane d'Europa, non soltanto il Biquido aveva indotto Filippo II a inviare più volte ambasciatori spagnoli in Persia ma era stato altresì coinvolto in alcune missioni dirette da Roma verso i cristiani copti e maroniti onde favorire i correlati propositi unionisti e crociati perseguiti dalla Chiesa posttridentina. Non a caso, nella lunga missiva a Pio V, l'agente portoghese scriveva che „il breve per il patriarca di Monte Libano mi pare molto bene“, e suggeriva persino un corriere adatto per consegnare il documento papale avvertendo però la Curia su come interagire al meglio con i cristiani del Monte Libano i quali „hanno in questi tempi più tosto bisogno di freno che d'esperonii, et di questo bisognerà avvertirli, accioché non si muovano in tempo et congiunzione, che a noi non sia utile, et possa a loro esser dannoso“.⁵⁷ Effettivamente, nei primi anni Settanta del XVI secolo, molte popolazioni orientali sottoposte alla dominazione ottomana – in Siria e in Africa, lungo le coste del Golfo Persico e nella penisola arabica – erano in fermento contro l'autorità sultanale, come riportato dal nunzio Facchinetti in un dispaccio per il cardinale Rusticucci, redatto a Venezia il 26 gennaio 1572. Nella lettera, il nunzio riferiva di essere stato informato da un agente, di ritorno da una missione biennale tra Aleppo e Tripoli, „che

56 Sulla guerra tra ottomani e persiani iniziata negli anni Trenta del Cinquecento, momento di massima crisi del lungo regno di Tahmâsp I che aveva visto l'occupazione turca di Tabriz e Baghdad, e sui successivi rapporti tra Impero ottomano e Safavidi nel secondo Cinquecento, si rinvia ai seguenti lavori: Mantran (a cura di), *Storia dell'Impero ottomano* (vedi nota 7), pp. 159–161, 168 sg.; Pier Giovanni Donini, *Il mondo islamico. Breve storia dal Cinquecento a oggi*, Roma-Bari 2007, p. 115 e passim; Olivier Bouquet, *Pourquoi l'Empire ottoman? Six siècles d'histoire*, Paris 2022, pp. 162–166.

57 AAV, Misc. Arm. II, 116, Matthias Biquido Furtado a papa Pio V, Roma, 15 dicembre 1571, fol. 230v–231r. In generale, sui rapporti diplomatico-religiosi tra Roma e i cristiani che vivevano in Medio Oriente e in Egitto, durante e subito dopo il Concilio tridentino, si rinvia al classico ma preciso studio di Giorgio Levi della Vida, *Documenti intorno alle relazioni delle Chiese Orientali con la S. Sede durante il pontificato di Gregorio XIII*, Città del Vaticano 1948; più nel dettaglio si veda Heyberger, *Les chrétiens du Proche-Orient* (vedi nota 45), in part. p. 225 e passim. Dopo la battaglia di Lepanto, quindi, ma anche in conseguenza di quella vittoria, oltre che delle coordinate tracciate dalla Controriforma, il Papato aveva rilanciato e fatto interagire traiettorie politico-diplomatiche e religiose non facilmente armonizzabili tra loro benché strettamente connesse: la lotta armata contro *infideli ed heretici*, secondo il paradigma tecnico affermatosi con la Lega Santa del 1571, e l'azione missionaria, a vocazione orientale, strettamente correlata al proposito di fomentare e supportare insurrezioni e rivolte delle popolazioni soggette al dominio della Sublime Porta. Riguardo a questi temi, brevemente delineati, vedere: Angelo Tamborra, *Gli Stati italiani, l'Europa e il problema turco dopo Lepanto*, Firenze 1961; Domenico Caccamo, *Roma, Venezia e l'Europa centro-orientale. Ricerche sulla prima età moderna*, Milano 2010, in part. pp. 25–63; Antal Molnár, *Confessionalization on the Frontier. The Balkan Catholics Between Roman Reform and Ottoman Reality*, Roma 2019.

la sollevazione degli Arabi del Iemen non era mai stata repressa“ nonostante gli sforzi bellici di Costantinopoli, „che gli Arabi stavano con occupatione di tutto quel Paese; che similmente i Popoli della Balsera [Golfo Persico] s'erano sollevati et negavano l'obbedienza al Turco. L'istesso anco facevano alcuni Popoli d'una Provincia chiamata Bagadeth [Baghdad]“. ⁵⁸ Un anno dopo, nel marzo del 1573 – in una lettera per don Giovanni in cui venivano considerate le modalità più opportune per trattare con i persiani e i popoli mediorientali in funzione antiturca – Mattia Biquido ricordava che il papa, con l'ausilio dello stesso agente portoghese, aveva inviato degli emissari „a los patriarchas de Monte Libano y de Damasco, y a uno de los mos principales y poderosos Señores Arabios del Egipto“ affidandogli „una instrucion ordenada por mi, que al Papa y a Vostra Altezza, parescio bien“. ⁵⁹

Conclusione

Benché non abbia trovato concreta applicazione, il progetto di offensiva antiturca proposto da *Matthias Biquido Furtado* alle corti cattoliche d'Europa, al fine di trarre il massimo vantaggio dalla recente vittoria di Lepanto, esprimeva una peculiare prospettiva d'analisi strategica, pragmatica e ad ampio raggio insieme, che congiungeva molteplici fattori – socioeconomici, geopolitici, diplomatici, militari e religiosi – sulla base delle conoscenze acquisite dall'agente portoghese attraverso la sua lunga esperienza spionistica nel Levante ottomano e, più in generale, all'interno del mondo islamico

⁵⁸ AAV, Segr. Stato, Venezia, 9, Giovanni Antonio Facchinetti a Girolamo Rusticucci, Venezia, 26 gennaio 1572, fol. 173r–175r, qui fol. 173rv.

⁵⁹ AAV, Misc. Arm. II, 116, Matthias Biquido a don Juan de Austria, Napoli, 2 marzo 1573, fol. 72r–75v, qui fol. 74r. Traduzione: „ai patriarchi del Monte Libano e di Damasco e a uno dei più importanti e potenti signori arabi d'Egitto“; „una istruzione preparata da me che era sembrata valida sia al papa sia a Vostra Altezza“. Dal punto di vista del Biquido, riuscire a coordinare una tale convergenza di Stati e comunità a danno degli ottomani costituiva una mossa cruciale e vincente nella partita contro il Turco, come rimarcava l'agente nella suddetta missiva a don Giovanni: „Vostra Altezza, vé y entende muy bien la importancia deste negocio, y el provecho que del effetto resultará a S. Mag. Cattolica, y a toda la Christianidad la experiencia que io da aquellas partes tengo es mucha, adquirida, con la platica y conversacion de muchos años, y soi muy cierto que con qualquiera balot y ajuda que de acá se diere aquellos descontentos y tyrannizados pueblos, procurarían con sus fuercos (que ayudados son muy grandes) me terse en libertad con grandissima perdita y daño del Turco, y incomparable utilidad, y provecho de Vostra Altezza“, *ibid.*, fol. 74v. Traduzione: „Vostra Altezza vede e comprende molto bene l'importanza di questo negozio e il vantaggio che ne risulterà a Sua Maestà Cattolica e a tutta la Cristianità. L'esperienza che io ho di quelle zone è molta, acquisita con pratica e conversazioni di molti anni, e sono davvero certo che qualsiasi supporto, che da qui sarà dato a quei malcontenti e oppressi popoli, gli permetterebbe con le loro forze (che aiutate sono molto ingenti) di guadagnarsi la libertà con grandissima perdita e danno dei turchi e incomparabile utilità e vantaggio di Vostra Altezza.“

mediorientale. Ciò è avvalorato dall'attenta disamina con cui Biquido insisteva sull'importate ruolo delle province egiziana e siriana per l'economia della Sublime Porta.

„Del Turcho parlando non è chi non sappia la grandissima utilità et tesoro che ong'anno del' Egitto cava, sendo fertilissimo et per causa del fiume Nilo abundantissimo di frumento, biava, lente, fava, rizo, zuccharo et dog'n'altra sorte di vittovaglie ... Ma che dirò io della grandissima copia d'oro che di tuta l'Ethiopia per mare et per terra al Caiero vene, che delle odorifere specie et altre preziose merce che fin della grand'isola di Somatra (già per il passato detto Taprobana) et di tutta l'India per la via del mar Rosso, al Caiero et da lì in Alessandria vengono ... Et quello che del' Egitto ò detto si può medesimamente della Soria intendere.“⁶⁰

Lo scenario tratteggiato dalla lettera di *Matthias Biquido* a Pio V, dunque, teso a sottolineare la dipendenza di Costantinopoli dagli introiti provenienti da Egitto e Siria, verteva su una strategia diretta a paralizzare l'economia ottomana nonché ad innescare e sfruttare tensioni e ribellioni contro la dominazione turca provocando, così, il collasso della macchina di governo sultanale. Una prospettiva peculiare, quella suggerita dalla spia portoghese, rispetto a molti altri disegni di lotta agli *infideli* nati sull'onda di Lepanto – più focalizzati su considerazioni prettamente militari o ideologiche – ma che, come la maggior parte di questi progetti, non aveva perso di vista il fine ultimo dell'impresa cristiana nell'ottica del Papato, ma non soltanto in quella romana, cioè la conquista di Gerusalemme. In linea con il *modus operandi* dei numerosi agenti e informatori che, nel corso del XVI secolo, offrirono i loro servigi alle corti europee in cambio di protezione, pensioni e possibilità di carriera, Mattia Biquido sperava di entrare nelle grazie del pontefice proprio facendo leva, tra gli altri, su un elemento, la *recuperatio Terrae Sanctae* appunto, che il portoghese sapeva perfettamente essere molto caro a papa Ghislieri, al di là del carattere variamente retorico di questo obiettivo. Durante le trattative per la stipulazione della Lega Santa, infatti, l'intransigente Pio V aveva manifestato in diverse occasioni la necessità di trovare „la via d'acquistare il Regno di Gierusalemme et il Sepolcro di Christo“⁶¹ e questa volontà del pontefice era stata ribadita, in via ufficiale, sia all'interno dei capitoli relativi all'alleanza cristiana, scaturita dall'offensiva turca contro la Cipro veneziana, sia nei negoziati diplomatici successivi alla battaglia di Lepanto.⁶² Sulla base di queste premesse, nel memoriale rivolto al

⁶⁰ AAV, Misc. Arm. II, 116, Matthias Biquido Furtado a papa Pio V, Roma, 15 dicembre 1571, fol. 228v–229r.

⁶¹ ASR, Santacroce 123, Trattato della Lega fra Nostro Signore Pio V, il Re Catholico et la Signoria di Venetia dell'anno MDLXX. Descritto da M. Michel Soriano Ambasciadore di detta Signoria appresso Sua Santità, fol. 6v.

⁶² Il disegno di Pio V, volto anche alla liberazione della Terra Santa dal giogo islamico approfittando della guerra scatenata da Selim II a Cipro, viene esplicitato dalle parole del nunzio Facchinetti il quale, informando la Curia sui possibili obiettivi della Lega Santa all'indomani della vittoria del 7 ottobre 1571, scriveva che „il dirizzarsi a Constantinopoli ha di molte ragioni per se, come anco ha l'Impresa di Cipro, che in quel Regno i Christiani rispetto a Turchi, sono moltissimi ... Cipro di poi è molto necessario al Christianesimo con ciò sia che Stato alcuno non è più opportuno all'Impresa di Terra Santa, di questo“,

pontefice, il Biquido aveva sottolineato che si dovesse agire rapidamente seguendo i suoi consigli al fine di „consolar quanto primo seia possibile l'afflitta Christianità et restituirli quelli Santi Luochi, che tanti anni fa sono, tanto danno et vergogna nostra, nelle mani del'enemy di Christo, havendo profanato li Sacri altari et Santi Luochi ennalsati di maggiori nostri“.⁶³

AAV, Segr. Stato, Venezia, 9, Giovanni Antonio Facchinetti a Girolamo Rusticucci, Venezia, 14 novembre 1571, fol. 275v.

63 AAV, Misc. Arm. II, 116, Matthias Biquido Furtado a papa Pio V, Roma, 15 dicembre 1571, fol. 227v–228r.